

BRUTTE NOTIZIE PER PUTIN

di Marta Dassù

su La Repubblica del 10 novembre 2022

Il risultato delle elezioni di Midterm produrrà un "governo diviso" per la Casa Bianca di Joe Biden, che è riuscito a limitare molto i danni: i democratici manterranno probabilmente il Senato, la Camera passerà ai Repubblicani ma con una maggioranza ridotta rispetto alle previsioni. In teoria, e visto il grado di polarizzazione della vita politica americana, è la ricetta per due anni di paralisi legislativa. E per una forte instabilità interna, a cominciare dal regolamento di conti che si aprirà nel Partito repubblicano fra un Donald Trump fortemente indebolito dalla performance dei suoi candidati e l'ala pragmatica decisa a liberarsene in vista del 2024. Di qui ad allora, Joe Biden avrà tempo per la politica estera. Da questo punto di vista, i risultati del Midterm sono invece una garanzia di continuità: cosa che tranquillizza ma solo in parte l'Ucraina, penalizza la Russia, espone la Cina e andrà gestita bene dagli europei.

Vediamo meglio, partendo da una domanda centrale: cambierà qualcosa nell'approccio alla guerra in Ucraina? Va tenuto conto che, dal 24 febbraio in poi, il Congresso ha approvato leggi di spesa collegate all'Ucraina di grande entità (66 miliardi di dollari) e con ampi margini bipartitici. Ma il quadro potrà complicarsi. Nell'ottobre scorso Kevin McCarthy, che diventerà probabilmente il nuovo speaker della House, ha sostenuto che non ci potranno più essere "assegni in bianco" per l'Ucraina mentre il popolo americano rischia una recessione. Ed è citando preoccupazioni fiscali che vari esponenti repubblicani, alla Camera e al Senato, hanno votato contro gli ultimi aiuti. Joe Biden potrà così trovarsi esposto a una pressione di tipo finanziario prima che geopolitico. Si aggiungerà la spinta della sinistra democratica per la ricerca di una soluzione diplomatica rapida alla guerra in Ucraina. In sostanza: i risultati elettorali confermano il consenso bipartisan sul sostegno all'Ucraina, con forniture di armi e supporto di intelligence decisivi per la resistenza alla Russia. Ma i finanziamenti diventeranno più complicati a partire dal gennaio prossimo.

Se per Kiev è tutto sommato un buon Midterm, per Mosca non lo è affatto. Dal punto di vista della Russia, l'insuccesso di Trump è una perdita secca, oggi e in vista del 2024. Dalla Casa Bianca attuale, Putin non può sperare di ottenere granché, al di là dei contatti che già esistono sulla riduzione dei rischi di conflitto diretto e sul trattato New Start (armi nucleari strategiche). La linea di Biden è che il sostegno militare americano all'Ucraina deve mettere in grado Zelensky di trattare con Mosca da posizioni di forza: non rientra nei piani della Casa Bianca nulla che assomigli a una resa, tanto meno quando l'esercito russo è costretto a ritirarsi da Kherson, tappa che potrebbe segnare l'andamento di una guerra che dura da nove mesi. D'altra parte, Washington ha escluso di puntare a un cambio di regime in Russia. Fra questi due poli si giocherà, nei prossimi mesi, la possibilità di una soluzione negoziale.

I risultati del Midterm risuonano anche a Pechino, dopo un XX Congresso che ha incoronato Xi Jinping quale leader assoluto e (semi) perpetuo. L'elezione americana dimostra (o dovrebbe dimostrare) alla principale potenza autoritaria la vitalità di istituzioni democratiche che vengono spesso descritte come in crisi terminale. La sfida a lungo termine con la Cina è e resterà il tema bipartisan per eccellenza negli Stati Uniti. Dalla guerra tecnologica alla costruzione di alleanze asiatiche, la centralità del teatro indopacifico caratterizzerà probabilmente i due anni futuri della presidenza Biden, con il rischio di crisi su Taiwan e con riflessi importanti anche per l'Europa. Le polemiche attorno al viaggio di Scholz a Pechino indicano che, data l'importanza del mercato cinese per una parte dell'industria europea, coordinare le politiche euroatlantiche verso la Cina non sarà semplice ma sarà sempre più necessario.

Dalla maggior parte dell'Europa, dicono le fonti di Bruxelles, i risultati elettorali americani sono stati accolti con sollievo: diventa alquanto remota la possibilità di un Tramp 2, nel 2024, temuta da Francia e Germania in particolare. Ma è bene non raccontarsi troppe storie: se è indubbio che l'unità transatlantica è stata rivitalizzata dall'appoggio congiunto all'Ucraina e dalla minaccia russa, la tenuta futura è a rischio per la "fatica" delle opinioni pubbliche sui costi della guerra e per la crisi energetica. E pesano, da entrambe le parti, i rischi di un nazionalismo economico che rischia di allontanare l'Atlantico. Uno dei successi legislativi di Biden, l'*Inflation Reduction Act* di agosto, è stato criticato soprattutto da Parigi e Berlino per i sussidi a settori industriali come quello automotive.

Esiste insomma, dopo il Midterm, un'agenda transatlantica fondamentale per la Ue. E naturalmente per l'Italia. Per il governo Meloni, la contrapposizione radicale tra un Partito repubblicano ancora dominato dal trumpismo e un'amministrazione Biden sotto assedio sarebbe stato uno scenario rischioso. Quello che si presenta è uno scenario più incerto, in parte bloccato, ma che in fondo ci conviene di più: l'Italia ha bisogno del sostegno di Washington per rafforzare il suo peso contrattuale in Europa e nel Mediterraneo.